



# Un «nascondiglio» per Boltanski con la voce di Bucci

**S**arà come entrare in casa Boltanski, con tutti i suoi nessi e connessi, per riscoprire il genio attraverso le memorie di famiglia. È nato «dall'affetto e dal sentimento di giustizia» il lavoro che Elena Bucci porta questa sera al Parco della Zucca dal titolo *Il nascondiglio* (21.15, offerta libera). Unica protagonista sul palco, Bucci di questo testo scritto dal nipote, il giornalista e scrittore Christophe Boltanski, ha curato l'adattamento drammaturgico. La serata, dedicata al grande artista scomparso un anno fa che creò l'installazione permanente *A proposito di Ustica*, è un progetto realizzato dalla compagnia di teatro Le Belle Bandiere in collaborazione con l'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica.

Sarà proprio l'autore del testo ad introdurre lo spettacolo con un intervento. Inevitabile, in una circostanza come

questa, non il tentativo di stabilire un rapporto di causa-effetto tra biografia e opera d'arte, ma la ricerca della conoscenza di un artista come genio solitario la cui casa funge da cassa di risonanza di storie e di vite finora rimaste senza voce. I silenzi di questa grande storia, ha infatti scritto nelle note la co-fondatrice de *Le Belle Bandiere* con Marco Sgrosso, sono «di pietra» e l'emozione è forte per quelli che chiama «i cangianti battiti delle innumerevoli vite e voci che da questa storia sono mosse e travolte». Dalla bellezza di queste pagine non è difficile amplificare l'immaginazione e «vedere» l'artista. Lo si coglie attraverso le storie raccontate come favole, a volte esilaranti, commoventi, emozionanti, spesso ironiche. E lo si coglie attraverso somiglianze tra zio e nipote. Christophe «come l'illustre zio - scrive ancora Bucci - miscela con sapienza arte e me-

moria. Entriamo in una famiglia anarchica e aperta, non reclusa ma saldata che fa della propria unione una forza per attraversare sia le grandi bufere della storia come il nazismo, sia le piccole ma devastanti tempeste quotidiane, difendendo la propria originalità, il gusto di coltivare le contraddizioni, la libertà, l'estro, diventando una navicella in viaggio attraverso la vita». C'è poi un forte richiamo intimo e autobiografico che ha spinto l'attrice-autrice e regista ad affrontare un progetto come questo.

Il libro in questione incarna infatti i suoi desideri più radicati e infantili, «nati quando mi sono scoperta orfana di una tradizione millenaria di trasmissione di racconti e memorie, cancellata da un'idea di progresso che ci ha separati in molti piccoli nuclei e reso forse più soli».

Una mancanza che l'ha avvicinata al teatro. «Ho sempre sognato di valicare tempo e spazio ed entrare in altre vite». Il testo ha preso per mano Elena bambina e l'ha condotta nelle stanze, nei nascondigli di quella meravigliosa famiglia Boltanski. È qui che Bucci trova il coraggio di ribellarsi ai condizionamenti «che ci spingono, in funzione del mercato e di una obsoleta idea di economia, ad essere conformisti». È qui che «ritrovo la fiducia nelle arti, antidoto all'oblio, alla violenza, alla paura e all'omologazione, cura per ogni fragile differenza».

**Pa.Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Anniversario** Il museo sulla strage di Ustica



Peso: 24%